

## Cultura e comunicazione al Politecnico di Torino

*Invitiamo la società nei nostri spazi per condividere le nostre conoscenze e riflettere insieme*

### *Due facce della stessa medaglia*

Cultura e comunicazione sono funzioni indivisibili. Fare cultura, infatti, implica comunicare, mentre comunicare è a sua volta un modo di fare cultura. Comunicare *dentro* l'Ateneo, per rafforzare la comunità accademica, e comunicare *fuori* dall'Ateneo, per facilitare il dialogo tra la comunità accademica e la società, devono essere due priorità imprescindibili.

Lo straordinario potenziale culturale dell'Università italiana, che si manifesta nelle sue lezioni (che, ricordiamolo, sono pubbliche), nel suo materiale didattico, nelle sue ricerche, nei suoi laboratori, nelle sue biblioteche, nei suoi archivi, nei suoi musei, nelle sue orchestre e nei suoi cori, e più in generale negli intelletti e nelle passioni di tutti i suoi membri, deve essere sprigionato sia per arricchire l'Università stessa, che rischia altrimenti di frammentarsi in recinti disciplinari tendenzialmente autoreferenziali, sia – e soprattutto – per dialogare con la società, “ascoltarla” e portarla a riflettere sulle ragioni dell'oggi e le opportunità del futuro.

Le pubblicazioni scientifiche (libri, articoli su rivista, comunicazioni a congressi) sono sempre state e sempre saranno centrali nella vita dell'Università, ma non possono e non devono essere espressione unica della sua attività culturale. L'Università, infatti, non può essere la mera giustapposizione di discipline autoreferenziali. L'Università è molto di più: è il luogo dell'individuazione delle coordinate scientifiche dei problemi su cui il mondo futuro sarà chiamato a misurarsi; è il luogo dell'aggregazione mirata di saperi differenti e del loro rafforzamento reciproco; è il luogo della sperimentazione di soluzioni nuove per i problemi sociali e tecnologici di domani<sup>1</sup>. L'Università è un “laboratorio” che ha il dovere di rivolgersi alla società offrendo competenza, condivisione della conoscenza, momenti di incontro e di confronto sui temi sociali e sulle questioni che interessano la nostra vita. L'Università non deve ridursi a una fabbrica di articoli o di laureati, ma deve essere uno spazio aperto in cui una comunità di studiosi vive e si confronta con se stessa, con il resto della comunità scientifica nazionale e internazionale (grazie a congressi e altri incontri scientifici) e con la città che la ospita (includere le altre istituzioni culturali cittadine).

Solo in questo modo l'Università può adempiere fino in fondo la sua missione scientifica, culturale e civile.

Ma c'è di più. Non si tratta solo di principi generali, per quanto importanti. Un'Università “città”, che unisce il singolo alla collettività e che si comporta da istituzione culturale a tutto tondo, è infatti anche un'Università molto più intelligibile e facilmente accessibile dall'esterno rispetto all'Università “fabbrica”. La “fabbrica”, infatti, si può avvicinare solo seguendo i canali ufficiali, e le modalità di relazione possono essere solo quelle previste dagli schemi burocratici (tipicamente di natura contrattuale). L'Università come istituzione culturale, invece, crea innumerevoli occasioni e spazi di confronto e dialogo, facilitando un'osmosi di conoscenze e interessi che riguarderà in certi casi il singolo cittadino e in altri le aziende, le associazioni e le istituzioni pubbliche, generando non solo crescita culturale e civile, ma anche collaborazioni e contratti.

### *Un festival della cultura politecnica*

Provate a chiudere gli occhi: siamo nel 2019. Ovvero, siamo a 160 anni esatti dalla nascita della Scuola di Applicazione per Ingegneria, sorta con la legge Casati del 1859, nostra progenitrice. In particolare, siamo al Politecnico di Torino che celebra il primo Festival della Cultura Politecnica. Il tema di questa prima edizione sono le tecnologie emergenti, le loro grandi opportunità e i loro potenziali conflitti. I corridoi delle sedi dell'Ateneo diventano teatro di creazioni di famosi artisti realizzate con materiali di recupero,

---

<sup>1</sup> Vedi anche “Un Politecnico alla guida dei grandi cambiamenti della Società”.

mentre in diverse aree dell'Ateneo (magari includendo anche le ex-OGR) sono esibiti reperti museali della nostra storia di ricerca e sviluppo, antenate delle tecnologie che verranno. Un'area è dedicata allo sviluppo sostenibile, in collaborazione con le principali associazioni italiane del settore<sup>2</sup>. Per una settimana intera il nostro Ateneo diventa sede di eventi tematici coordinati da nostri docenti, con conferenze tenute da ospiti di grande richiamo, tavole rotonde con l'industria e gli enti territoriali, eventi teatrali e concerti in tema, avvenimenti costruiti sull'incrocio tra sport e scienza in ricordo di Primo Nebiolo (a vent'anni dalla sua scomparsa) e della prima Universiade (a sessant'anni dalla sua inaugurazione, avvenuta proprio a Torino). E ancora, presentazioni di nuovi libri e visite al mattino dei nostri laboratori da parte di giovani studenti delle scuole elementari, medie e superiori, che poi si sfidano in una delle nostre aree in una caccia al tesoro in chiave tecnologica gestita da animatori, ecc. Come nostra tradizione, si potrebbe continuare ad allargare alla cittadinanza iniziative già portate avanti per i figli dei dipendenti, come "*Bambine e bambini per un giorno all'università*" (progetto condotto nell'ambito di *Torino città universitaria* con il Comune e pensato per i bambini delle scuole elementari), oppure la *Summer Junior University* (sempre nell'ambito dello stesso protocollo e un tempo indirizzata agli alunni delle scuole medie inferiori).

### **L'Università come il luogo del confronto**

Sarebbe bello vero? È assolutamente possibile e per me ciò rappresenta uno dei motivi per cui esistiamo: aprire le porte alla società civile per intrattenerla, farla riflettere e coinvolgerla sui grandi temi di un futuro comune facendo in modo che il confronto serva a stimolare una crescita reciproca. Proporrò alle autorità cittadine e regionali che Torino diventi la città in cui possa nascere e radicarsi, eventualmente anche con l'aiuto di partner privati, il primo Festival della Cultura Politecnica, una kermesse che permetta di raccogliere un grande pubblico rappresentando in modo accessibile, ma rigoroso, i più importanti temi della cultura politecnica. Un campus vivo, dove sia di casa lo sport<sup>3</sup> e dove si possono trascorrere anche ore non lavorative, magari insieme alla famiglia per un evento culturale, sarà la chiave per abbattere le barriere tra i dipartimenti, tra docenti e studenti e creare infinite opportunità di crescita.

### **Una regia unica**

Per questo e altro propongo quindi per il Politecnico una regia unica per tutte le attività culturali e di comunicazione. Una regia che affianchi al coordinamento di settori tradizionali (ma non per questo meno importanti), come biblioteche, archivi e museo, l'ideazione e l'esecuzione di una serie di iniziative che affermino il Politecnico di Torino come attore culturale di primo piano non solo a Torino e in Piemonte, ma anche – con azioni mirate – a livello nazionale e internazionale. Essa sarà il punto di riferimento operativo per tutte le azioni di cultura e comunicazione che saranno ovviamente promosse e sostenute dalle straordinarie professionalità già presenti in Ateneo in questi ambiti.

### **Un nostro centro culturale**

L'interfaccia del Politecnico con il territorio locale e con il resto del mondo dovrebbe avere una sua espressione sia fisica sia simbolica. Credo infatti, in linea con quanto elaborato dal gruppo *Masterplan* di Ateneo, che questo sia il momento storico ideale per dar vita all'ambizioso progetto di costruire una grande biblioteca-centro culturale, che dia consistenza concreta all'idea del Politecnico come istituzione culturale rivolta alla città. Un edificio ai margini del campus, e quindi aperto anche di sera, che diventi un luogo privilegiato dove la comunità accademica possa ritrovarsi e aprirsi al resto della società. Facendo tesoro delle migliori esperienze presenti a livello internazionale, dovrebbe essere uno spazio concepito in modo da cambiare non solo il volto del Politecnico, ma anche la vita al suo interno: oltre a una moderna biblioteca, dovrebbe ospitare una sala per mostre e incontri culturali e un punto di aggregazione per

---

<sup>2</sup> <http://www.asvis.it/l-asvis/>; <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/>

<sup>3</sup> "Un campus innovativo, sostenibile e attento alla qualità della vita".

archivi e reperti oggi troppo spesso sconosciuti e poco accessibili, ma anche diventare luogo di semplice incontro, come accade in molte delle migliori università straniere. Dobbiamo mantenere viva una politica di acquisizione, catalogazione e uso di archivi tecnici istituzionali<sup>4</sup> per ricostruire un passato da comunicare in prospettiva storico-scientifico-tecnologica.

Di pari passo dovranno migliorare le indicazioni logistiche per ottimizzare la visita del Campus, specialmente al Castello del Valentino, inserito dall'UNESCO nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità.

### *Un collana di eventi politecnici*

Si potrebbe dare corso a una collana di eventi politecnici (cerimonie, celebrazioni, ecc.). Una comunità infatti – e a maggior ragione una comunità con radici secolari come quella universitaria – vive anche di riti e di momenti condivisi che rafforzano il senso di appartenenza e ricordano a tutti valori e radici comuni. Tra questi includerei:

- ✓ L'inaugurazione dell'anno accademico, che deve tornare a essere celebrata all'inizio dell'anno accademico (idealmente in ottobre e comunque non oltre l'autunno), come momento alto di riflessione sulle sfide che l'Ateneo, la Città e il Paese dovranno affrontare sia nei dodici mesi seguenti sia in una prospettiva di lungo termine.
- ✓ Una cerimonia dedicata alle matricole che iniziano il loro percorso al Politecnico, che sia allo stesso tempo un benvenuto e un'introduzione alla vita universitaria, così diversa da quella della scuola secondaria superiore. Oggi, infatti, troppi studenti iniziano a seguire i corsi del primo anno senza una chiara consapevolezza di cosa significhi essere uno studente universitario. Per gli studenti stranieri potremmo organizzare un weekend di integrazione.
- ✓ La proclamazione dei laureati, valutando la possibilità di organizzare – sul modello del 'commencement' americano – una cerimonia dedicata a tutti i laureati in un dato anno accademico, magari con il patrocinio di una personalità del mondo industriale, scientifico o della società civile nel ruolo di madrina/padrino. Questo contribuirebbe ad accrescere il legame dei nostri ex Alunni con l'Ateneo.
- ✓ Un riconoscimento di Ateneo ai docenti che abbiano contribuito al miglioramento della qualità della vita al Politecnico con impegno personale profuso per il buon funzionamento dell'Ateneo o che abbiano prestato servizi presso alte istituzioni statali portando in alto il nome del Politecnico di Torino.
- ✓ Una Festa Politecnica annuale come momento di incontro aperto alla città, magari ricordato con la Notte dei Ricercatori, col pieno coinvolgimento degli studenti, che preveda concerti, spettacoli teatrali, mostre e gare sportive e che funga da elemento di raccordo con i Festival della Cultura Politecnica pianificati con cadenza pluriennale.

Dopo le cerimonie, le feste e i festival arrivo a parlare degli incontri culturali, ovvero la spina dorsale di un Politecnico inteso come istituzione culturale. Infatti, oltre a incoraggiare i Dipartimenti a organizzare incontri e dibattiti sia specialistici sia rivolti a un pubblico più ampio (incluse le presentazioni di libri, una delle attività cardine svolte dagli Atenei di tutto il mondo), mi piacerebbe impegnare il Politecnico in altre tre principali direzioni:

- ✓ La prima è quella di istituire le Lezioni Politecniche (magari intitolate a grandi personalità della nostra storia), ovvero un ciclo di 3-4 lezioni tenute annualmente da un grande studioso italiano o straniero e offerte alla comunità accademica e alla città. Nel mondo anglosassone, l'istituto delle "lectures" affidate di anno in anno a personalità differenti (come le celebri "lezioni americane" di Italo Calvino, che avrebbero dovuto essere parte delle Charles Eliot Norton "Poetry Lectures" nel

---

<sup>4</sup> Per esempio, i progetti degli allievi ingegneri dei primi del Novecento sono esempi di spettacolare chiarezza rappresentativa e tutti gli allievi dovrebbero poterli vedere.

1985 della Harvard University<sup>5</sup>), ha contribuito enormemente al progresso della cultura. Un interessante inizio in questa direzione è già in programma a partire da novembre con una serie di lezioni di divulgazione scientifica progettate con Piero Angela.

- ✓ M'immagino quindi un Politecnico partner istituzionale, proattivo e visibile, di appuntamenti culturali di grande rilevanza come il Salone Internazionale del Libro, la Biennale della Democrazia, Torino Spiritualità, Terra Madre, Torino Film Festival, il Festival della TV e dei Nuovi Media, ecc. La cultura politecnica potrebbe, e dovrebbe, fornire un grosso supporto in tali contesti – senza contare che avrebbe anche molto da imparare – per non restare chiusa nei suoi particolari ambiti disciplinari.
- ✓ In questa stessa direzione vorrei che si organizzasse una serie di incontri periodici (per esempio, uno al mese) curati dal Politecnico presso il Circolo dei Lettori, una finestra prestigiosa per portare la cultura politecnica nel cuore della città (più in generale, si valterebbe l'efficacia del tenere dei nostri incontri fuori dal campus, per aumentare la nostra visibilità in città e per raggiungere un pubblico che per tanti motivi non frequenta le nostre sedi).

### **Gli spazi digitali**

Una terza filiera di azione, che potremo chiamare il filone “open” dedicato agli *spazi digitali*, riguarderà l'apertura, nell'ordine, delle pubblicazioni scientifiche, del materiale didattico, di alcuni corsi e dei dati del Politecnico. Usando la terminologia in lingua inglese: *open access* (OA), *open educational resources* (OER), *massive online open courses* (MOOCs) e *open data* (OD).

Sull'*open access* il Politecnico – che nel 2010 con il lancio di PORTO si era collocato all'avanguardia a livello nazionale – deve tornare a essere protagonista con il varo di *linee guida di Ateneo sull'open access* e prendendo seriamente in considerazione non solo il supporto al passaggio (o alla creazione) di riviste *open access*, ma anche la creazione di una Politecnico University Press Open Access con l'obiettivo di pubblicare monografie seguendo l'autorevole modello del Max Planck tedesco. L'OA, infatti, non solo è ormai un requisito obbligatorio di tutti i progetti Horizon2020 e ERC a livello europeo, ma è anche un principio esplicitamente previsto per legge dello Stato, la n. 112 del 2013, che all'articolo 4 prevede l'*open access* per tutti i “risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50% con fondi pubblici”<sup>6</sup>. Una forte politica *open access* permetterà al Politecnico di far conoscere meglio la propria produzione scientifica a professionisti e cittadini. Io credo anche che il nostro Ateneo possa incentivare le pubblicazioni *open access* coprendone i costi associati.

Riguardo alle risorse didattiche aperte, l'esperienza di riferimento continua a essere quella ormai storica del MIT, ovvero, il progetto *OpenCourseWare*, lanciato nel 2001 grazie alla forte volontà politica dei vertici del MIT e al notevole supporto economico della Hewlett Foundation. Oggi sul sito <http://ocw.mit.edu> è disponibile (con licenza Creative Commons) il materiale didattico relativo a 2250 corsi, ovvero alla quasi totalità dei corsi offerti dal MIT, inclusi quelli della prestigiosa “business school”. Cento corsi sono disponibili integralmente in formato video. Il sito del progetto ha ricevuto 170 milioni di visite e ha servito un miliardo di pagine. Sebbene l'esperienza del MIT non sia facilmente replicabile *in toto* a causa delle ingenti risorse economiche ed umane richieste, di sicuro è possibile quanto meno cominciare a muoversi nella medesima direzione, iniziando a sistematizzare e a mettere ordine nel materiale didattico prodotto in Ateneo e, soprattutto, offrendo incentivi e supporto per tutti quei docenti che volessero iniziare a pubblicare *online* il proprio materiale didattico (dalle dispense alle slide, dal video a eventuale software didattico). Un progetto *Open Educational Resources* (OER) di Ateneo permetterà al Politecnico di interagire con maggior efficacia con professionisti desiderosi di seguire corsi di aggiornamento, con

---

<sup>5</sup> Norton Lectures che nel 1962 erano state tenute da Pier Luigi Nervi, l'ingegnere e architetto così legato alla nostra città.

<sup>6</sup> <https://www.roars.it/online/la-legge-italiana-sullaccesso-aperto-agli-articoli-scientifici-linizio-di-un-percorso-normativo/>

aziende interessate a relazionarsi con docenti per eventuali collaborazioni, con studenti e con chiunque sia interessato ad approfondire un determinato argomento.

Seppur con i limiti che io vedo e ho sottolineato altrove<sup>7</sup>, i MOOC rappresentano un modo interessante di dialogo con la società, di presentazione delle competenze dell'Ateneo, ed è per questo che ne parlo anche in questa sezione dedicata a cultura e comunicazione. Da questo punto di vista, il Politecnico potrebbe preparare e offrire alcuni MOOC, uno per area culturale, molto ben curati e preparati, che fungano da biglietto da visita dell'Ateneo in ambito didattico nonché da palestra di sperimentazione didattica. Possiamo in questo settore mettere a frutto le conoscenze di chi opera nel Corso in Design e Comunicazione Visiva.

Infine, vorrei citare come aspetto di primaria importanza il tema della divulgazione dell'informazione. Il Politecnico, come tutte le grandi organizzazioni, produce una mole crescente di dati di tutti i tipi. Alcuni di questi dati, per esempio quelli relativi ai contratti, devono già oggi essere pubblicati sul sito dell'Ateneo per le norme sulla trasparenza della Pubblica Amministrazione. Si tratta, tuttavia, di una piccola parte dei dati prodotti del Politecnico. A mio avviso, è necessario un cambio di paradigma nel modo in cui l'Ateneo gestisce i propri dati. Mentre oggi prevale una cultura dello stoccaggio delle informazioni, che rende difficile anche solo capire quali dati siano disponibili e chi li detenga, occorre passare a una visione integrata dei dati di Ateneo, con la creazione in amministrazione centrale dell'equivalente di un *Chief Data Officer* che abbia come missione la mappatura di tutti i dati di Ateneo (e dei relativi processi) e la messa a disposizione di tali dati nella maniera più aperta possibile (la logica *open data*) sia all'interno sia (laddove possibile) all'esterno, e non solo come *file* ma anche e soprattutto tramite API (Application Programming Interface) aperte e con un'attenzione specifica per la *qualità* dei dati. Un esempio virtuoso è offerto dal nostro "Living Lab", ormai consolidato, nel quale confluiscono i principali dati su ambiente ed energia del Politecnico. Non si tratta solo di una questione di trasparenza e di responsabilità, ma anche di efficienza, per quanto sia laborioso operare in tal senso: se i dati, infatti, fossero solo a un "click" di distanza, risparmieremmo tutti molto tempo ed energia. Non si parte da zero in questo caso, viste le attività in campo presso il nostro servizio *Controllo direzionale e progetti strategici* (CDPS).

Per altro proprio la conoscenza dei dati ci ha consentito di cambiare anche il modo di fare le cose. Pensiamo alla nostra mobilità, per esempio, o alla gestione degli spazi. Dobbiamo essere i primi a mostrare come i dati servono a governare in modo nuovo i fenomeni con eventi specifici rivolti alla società.

Una possibile applicazione degli *open data* che mi sembra potenzialmente molto rilevante è quella relativa alle *Lezioni del Politecnico* (e agli altri incontri aperti al pubblico, come presentazioni di libri, dibattiti, ecc.). Oggi il cittadino che volesse conoscere, in maniera semplice e intuitiva, contenuto, orario e aula delle lezioni offerte in un dato giorno al Politecnico non avrebbe vita facile a trovarlo rapidamente. Il portale della didattica, infatti, è pensato per lo studente addentro all'organizzazione della didattica dell'Ateneo, non per gli esterni, che avrebbero bisogno di un'interfaccia molto più accattivante e intuitiva. Il Politecnico potrebbe quindi prendere l'iniziativa di standardizzare i dati relativi alle lezioni universitarie e poi esportare tali dati online, in maniera tale che chiunque (a partire dallo stesso Politecnico) possa poi costruire un portale (o migliorare l'applicazione già esistente) che presenti tali dati nella maniera desiderata. In prospettiva potrebbe esserci una app con i dati di tutti gli Atenei italiani, un modo potenzialmente molto incisivo per rendere, anche in questo ambito, l'Università comprensibile e apprezzabile dall'esterno.

Sempre in ambito digitale una categoria di contenuti che si sovrappone in parte alle categorie precedenti è quella prodotta dalla *digitalizzazione di contenuti nella disponibilità dell'Ateneo*, da libri antichi ai fondi archivistici, dagli oggetti del Museo alla rappresentazione 3D di spazi dell'Ateneo. Valorizzazione che parte dalle biblioteche prendendo vita all'interno di un servizio pubblico di accesso alla conoscenza e di

---

<sup>7</sup> Vedi anche "Valorizzare la nostra prima missione: la didattica. Formare donne e uomini che operino con competenza professionale e responsabilità sociale in un mondo in rapido cambiamento".

partecipazione culturale e si diffonde in maniera virale, contagiando in maniera proattiva le diverse realtà culturali del territorio (Unito, Città, Biblioteche civiche ecc.) attraverso la promozione del “*Festival del pubblico dominio*”<sup>8</sup>. Si è già fatto non poco in questa direzione, ma le opportunità da cogliere sono ancora molte. Anche questi contenuti, come i precedenti relativi a OA/OER/MOOC/OD, verranno pubblicati – ogni qualvolta possibile e salvo casi particolari – con una licenza *Creative Commons*.

Va poi sottolineato che, oltre ai canali tradizionali rivolti soprattutto ai *media-mainstream* (ancora molto influenti), la comunicazione del Politecnico dovrà essere *molto presente sui canali digitali*, dal sito web di Ateneo (che andrà ripensato radicalmente) ai canali social (Twitter, frequentato soprattutto da politici, giornalisti, case editrici e accademici; LinkedIn, social di riferimento del mondo professionale e potenzialmente un ottimo strumento per mantenere un legame forte con gli ex Alunni; Facebook, Instagram e YouTube, dove sono attivi molti dei nostri studenti, e di volta in volta i canali social che si riveleranno particolarmente popolari), dalla pagina Wikipedia dedicata al Politecnico alle app di mappe (Google Maps, Apple Maps, Maps.me, ecc.). Inoltre, dal momento che è impensabile gestire centralmente la mole di informazioni che un’organizzazione complessa come la nostra genera quotidianamente, sarebbe opportuno promuovere un salto di qualità nella comunicazione sia dei Dipartimenti (e dei Centri interdipartimentali) sia dei singoli docenti e ricercatori (eventualmente anche mettendo a loro disposizione *tutorial* nonché una piattaforma di *blogging*, come già fatto, tra gli altri, da Harvard e Berkeley) con l’obiettivo di arrivare a un mix equilibrato tra regia centrale e iniziative decentralizzate.

### **Un ruolo attivo contro il “*technological divide*”**

“*Tecnological divide*” o, più in particolare “*digital divide*”, indica uno stato di disuguaglianza sociale ed economica legato alle possibilità di accesso, utilizzo ed effetti positivi delle ICT e dello sviluppo tecnologico in generale. Si può parlare di “*divide*” all’interno di una singola nazione in relazione alle disuguaglianze fra cittadini, zone industriali o aree geografiche come, per esempio, regioni o città metropolitane, oppure è possibile riferirsi al “*global divide*” in merito alle crescenti disuguaglianze fra Paesi industrialmente avanzati e Paesi in via di sviluppo<sup>9</sup>. Il Politecnico, in qualità di Istituzione dedicata alla ricerca e alla formazione scientifica e tecnologica, potrebbe avere un ruolo importante anche come vettore trainante di una cultura tecnico-scientifica attenta al problema del divide tecnologico. Ciò si potrebbe esplicitare in azioni e/o programmi a diversi livelli e in particolare:

- ✓ con nuove azioni del Politecnico a sostegno di iniziative – anche no-profit – di collaborazione per incrementare lo sviluppo tecnologico di Paesi in via di sviluppo sul modello del MIT<sup>10</sup>;
- ✓ attraverso la mappatura e la valorizzazione di iniziative già in essere all’interno del Politecnico – a livello di ricerca o di supporto alla didattica – quali, per esempio, il progetto di ricerca Saltless<sup>11</sup>, oppure le importanti ricerche del centro Ithaca<sup>12</sup>, oppure l’iniziativa Re-home 4 Students<sup>13</sup>, oppure ancora a molte iniziative di gruppi studenteschi legati alla sostenibilità e al miglioramento della qualità della vita nei Paesi in via di sviluppo.

### **Gli studenti come portatori di cultura**

Una parola, che racchiude però tutta la mia attenzione, va infine dedicata al *ruolo degli studenti*. Le proposte e le attività culturali degli studenti dovranno essere un pilastro del Politecnico come istituzione culturale e quindi credo si debba fare tutto il possibile per incoraggiarle e sostenerle, in linea con quanto già oggi facciamo con le associazioni di studenti sia nativi sia stranieri (cinesi, pakistani, camerunensi,

<sup>8</sup> <http://www.digi.to.it/?p=28339>

<sup>9</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Digital\\_divide#cite\\_note-HilbertBitsDivide-14](https://en.wikipedia.org/wiki/Digital_divide#cite_note-HilbertBitsDivide-14)

<sup>10</sup> <http://global.mit.edu/serving-world>

<sup>11</sup> <http://areeweb.polito.it/ricerca/small/projects.html>

<sup>12</sup> <http://www.ithacaweb.org>

<sup>13</sup> [http://international.polito.it/ammissione/futuri\\_studenti/re\\_home4students](http://international.polito.it/ammissione/futuri_studenti/re_home4students)

iraniani, colombiani, ecc.). Gli studenti, infatti, sono al Politecnico per studiare, ma studiare non vuol dire solo prepararsi per superare esami: studiare vuol dire sviluppare interessi, relazione con gli altri, confronto, curiosità e passione per la conoscenza in senso lato, attitudini che vanno incoraggiate e sostenute, non viste come una distrazione rispetto al percorso curricolare dei loro studi. Il linguaggio degli studenti è più vicino alla Società del nostro, può servire per chiarire la non-intelligibilità di alcuni nostri messaggi accademici verso fruitori non specialisti, specialmente i bimbi e i ragazzi.

Da questo punto di vista mi piacerebbe rendere più visibile la straordinaria vivacità culturale dei nostri studenti, inclusi quelli stranieri, in modo da arricchire la vita culturale di tutta la comunità accademica e della città.

### *Sconfiggere l'attuale denigrazione dell'Università*

Coinvolgere la Società nei nostri spazi e nella nostra cultura avrà anche il grande valore aggiunto di aiutarci a recuperare il terreno perso in termini di immagine presso l'opinione pubblica, scossa da denunce legate a singoli episodi di sprechi o addirittura di malaffare. L'Università italiana nell'ultimo decennio ha subito una sorta di linciaggio mediatico, accompagnato da tagli ai finanziamenti, misure draconiane per i concorsi, iper-regolamentazione anti-corruzione, ecc.

Occorre che le Università, come il Politecnico di Torino, acquisiscano più coscienza di loro stesse e predispongano un piano di comunicazione pluriennale mirato a ricostruire il rapporto con i cittadini.

L'Università deve tornare a essere l'istituzione culturale per antonomasia del nostro Paese, e come tale deve essere da tutti riconosciuta.